

# IL PONTE

*Rivista di politica economia e cultura fondata da Piero Calamandrei*

Anno LXVI n. 5



maggio 2010

## FUORI QUOTA

*Una Nuova Italia* (Luca Michelini), 5 - *Ad honorem e ad personam* (Antonio Santoni Rugiu), 7 - *Vivere a debito* (Giovanni Terranova), 8 - *Fondata sul lavoro* (Luca Baiada), 9 - *In Francia qualcosa si muove, e in Italia?* (Vincenzo Accattatis), 10 - *Proporzionale, bella prosa* (Luca Baiada), 12 - *Veramente tutti d'accordo?* (Daniela Gaudenzi), 13 - *Frati e preti: un dissenso* (Vincenzo Accattatis), 15.

## AGENDA POLITICA

- 18 IL PONTE, *Consummest*  
20 GIANCARLO SCARPARI, *I due compari*  
26 MARIO MONFORTE, *Il declino del meno peggio*  
30 CLAUDIO BAZZOCCHI, *Nichi Vendola e il nuovismo populista*  
37 DIEGO GIACHETTI, *Berlusconi, il berlusconismo: una storia lunga, tortuosa, esemplare del nostro tempo*  
43 GIANFRANCO VIGLIETTA, *Chi rappresenta i lavoratori?*  
48 LUCA BAIADA, *Da via Rasella a Kabul*  
56 VINCENZO ACCATTATIS, *Stati Uniti, Cina e Unione Europea*

**AGENDA ECONOMICA**

- 61 ROBERTO CASTELLUCCI, *Traghetare i distretti oltre la crisi: il caso aretino*  
65 CLAUDIO BIANCARDI, *Immortalità e morte del vero «balsamico» modenese*

**MEMORIA COME DOMANI**

- 69 STEFANO BRACCINI, *Integrità: ricordo di Luigi Cortesi*  
75 GRAZIA BASILE, *Maria Teresa Regard, la storia, la memoria, le parole*

**SGUARDI**

- 80 MARIO PEZZELLA, *Il trauma e lo sguardo. La guerra nel film «Lebanon» di Samuel Maoz*  
85 GIULIANO SANTORO, *Odissea nello spazio qualunque*

**IMBARCO IMMEDIATO**

- 87 RINO GENOVESE, *Saviano e lo gnommero*  
89 IMMACOLATA PINTO, *Abbiamo distrutto l'università e la scuola*  
102 ROBERTO BARZANTI, *Térata, cioè Cronica della Marca di Dania*  
107 GIAN MARIO CAZZANIGA, *«Térata», o «del riordinare mirabili difformità»*  
114 THEA RIMINI, *Favole ai margini: un percorso a ritroso nei due romanzi di Laura Pugno*  
119 MASSIMO JASONNI, *Monaldo, il matrimonio (e la dote)*

## STATI UNITI, CINA E UNIONE EUROPEA

Il colloquio di Barack Obama con il Dalai Lama rischiava di incrinare i rapporti fra Cina e Usa. Il leader tibetano si è recato a Washington in coincidenza con il preesistente contrasto sulle armi sofisticate vendute dagli Usa a Taiwan. Comunque, Obama si è sforzato di ridimensionare la portata dell'incontro, dicendo che si è trattato di incontro privato con un leader religioso, non con un capo di Stato o un leader politico<sup>1</sup>.

Il Dalai Lama è un Nobel per la pace, come Obama, ma molti si chiedono se Obama sia leader di pace o di guerra. La destra lo vuole di guerra e riesce a spingerlo in questa direzione: Obama è un fucello nelle mani del complesso militare-industriale, nelle mani della Nato<sup>2</sup>.

Il rapporto Cina-Stati Uniti si incrina e vi sono coloro che vogliono che si incrina: i cinesi considerano il Dalai Lama un *wolf in monk's clothing* («un lupo vestito da monaco») e la Cina ha minacciato rappresaglie per la vendita delle armi a Taiwan, mentre gli Usa ce l'hanno con la Cina perché non appoggia le sanzioni contro l'Iran.

Gli analisti di politica internazionale di Washington erano divisi sulla scelta di Obama di incontrare il Dalai Lama in un momento di crisi nei rapporti Usa-Cina<sup>4</sup>. E molti oggi parlano di G2, ma sono anche molti quelli che cercano di contrastarlo, fra cui l'Unione europea, perché la relazione privilegiata Usa-Cina rischia di colpire quella sempre privilegiata, benché subalterna, Usa-Ue.

<sup>1</sup> E. MacAskill, *Obama risks a China's wrath to meet Dalai Lama*, «The Guardian», 18.02.2010.

<sup>2</sup> V. Accattatis, *Barack Obama e l'imperialismo*, «Il Ponte», n. 3, marzo 2010; S. Hill, *Europe's Promise*, California, Berkeley and Los Angeles, University of California Press, 2010.

<sup>3</sup> E. MacAskill, loc. cit.

<sup>4</sup> E. MacAskill, loc. cit.; *Le Tibet, encore*, «Le Monde», 21.02.2010, editoriale; *Not pointing or wagging but beckoning*, «The Economist» 20.03.2010.

## La storia della Cina comunista

«Negli ultimi sette decenni, un tempo molto breve nella storia della civiltà umana» – ha scritto Mikhail Gorbaciov nel suo libro *Perestrojka* – «il nostro paese ha compiuto progressi pari a molti secoli. Una delle massime potenze mondiali ha preso il posto dell'Impero russo, arretrato, semicoloniale e semif feudale»<sup>5</sup>. La stessa cosa può essere detta riguardo alla storia della Cina, con questa differenza: l'Unione sovietica si è dissolta, la Cina no, regge ancora, vittoriosa. Oggi si parla di G2 Usa-Cina, non di G2 Usa-Russia: è un dato. Si parla molto anche di Taiwan, ma non va dimenticata la storia di questo Stato: Taiwan significa Chiang Kai-shek sconfitto, insieme agli Stati occidentali – compresi quelli fascisti – che lo hanno appoggiato, sperando che potesse battere l'esercito popolare<sup>6</sup>.

«La crescita della Cina a partire da Mao è stata sbalorditiva», scrive Hill: del 9,6% nel 2008, dell'8,7% nel 2009<sup>7</sup>. Ma il «modello cinese» – ha detto Serge Salimi, «Le Monde Diplomatique» di febbraio – «non è ridicibile al successo economico, invita a un'analisi storico-politica piú vasta; pone seri problemi all'Occidente; in particolare alla sinistra occidentale, perché i cinesi si dicono socialisti in via per realizzare il comunismo, la società di eguali, la società democratica, la società "armoniosa" con lo Stato ridotto ai minimi termini. Ovviamente, oggi la società cinese è tutt'altro che armoniosa»<sup>8</sup>.

Il socialismo nel mondo c'è, non occorre cercarlo con il lanterino. La Russia attuale non rinnega la sua tradizione socialista, o, se si vuole, comunista. I giornali occidentali dicono che i socialisti non hanno saputo e non sanno approfittare della crisi del capitalismo. Guardano ai socialisti francesi, ai socialdemocratici tedeschi, alla sinistra occidentale, ma anche la Cina si dice socialista, e ha un gran successo. Naturalmente è contestabile che la Cina sia socialista, ma discutiamone. Sono questi i seri temi di discussione. O no? La Cina

<sup>5</sup> M. Gorbaciov, *Perestrojka*, Milano, Mondadori, 1987, p. 14.

<sup>6</sup> E. Snow, *Red Star Over China*, (1937), New York, Grove Press, 1968, trad. it., *Stella rossa sulla Cina*, Torino, Einaudi, 1965.

<sup>7</sup> S. Hill, op. cit., p. 12.

<sup>8</sup> J.-L. Domenach, *La Chine, ou les défis de l'Etat-parti*, «Le Monde», 06.10.2009; *What are they afraid of?*, «The Economist», 20.02.2010; F. Fourquet, *Leadership mondial et tolérance*, «Le Monde» 23.02.2010; *China's National People's Congress - Democracy in Action*, «The Economist», 27.02.2010; *The Chinese are coming*, «The Economist», 06.03.2010; B. Philip, *La presse chinoise réclame la fin du passeport intérieur*, «Le Monde», 05.03.2010; B. Philip, *La chevauchée fantastique de la puissance chinoise*, «Le Monde», 11.03.2010; B. Philip, *Chine: le premier ministre reconnaît l'aggravation des inégalités sociales*, «Le Monde», 16.03.2010.

ha saputo affrontare la recente crisi economica meglio degli Stati occidentali, molto meglio degli Stati Uniti. Anche di questo occorre discutere e anche, ovviamente, dei diritti dell'uomo, che in Cina molto spesso violati, e dei dissidenti cinesi, di Tiananmen Square, della repressione in Tibet, del Dalai Lama – se sia lupo o se sia agnello – e delle armi sofisticate fornite dagli Stati Uniti a Taiwan<sup>9</sup>.

La storia della Cina passa per queste fasi: 1) millenni imperiali feudali, con i cinesi schiavizzati; 2) rivoluzioni del XX secolo (a partire dal 1911); 3) rivoluzione maoista fatta nel nome di Marx, di Engels, di Lenin; 4) primo piano quinquennale; 5) politica del «Grande balzo in avanti» e Rivoluzione culturale; 6) *leadership* comunista-capitalista-pragmatica, di “socialismo alla cinese” (fase in corso). In estrema sintesi: una rivoluzione che inizia nei primi decenni del secolo XX e che sfocia nella Repubblica cinese comunista-maoista del 1949. Impresa sbalorditiva, titanica, che gli imprenditori dovrebbero grandemente apprezzare, mentre non lo fanno, specie quelli occidentali, che hanno aiutato Chiang Kai-shek e non se ne vergognano.

### *L'Asia agli asiatici*

*Asia for the Asiatics*<sup>10</sup>. L'«Economist» tratta delle organizzazioni Asean (*Association of South-East Nations*) e Apec (*Asia-Pacific Economic Co-operation*). «La Cina» – dice Hill – «aspira a divenire il centro di un'organizzazione regionale (simile all'Unione europea)». E Cina e Giappone si muovono concordemente in questa direzione<sup>11</sup>. Hill tratta in particolare della Sco (*Shanghai Cooperation Organization*). Nell'incontro del 2006 era presente il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad, che ha proposto di fare della Sco una forte organizzazione politico-economica, capace di sfidare i poteri dominanti del globo<sup>12</sup>.

Nel corso della parata di Pechino dell'ottobre 2009, per il sessantesimo anniversario della nascita della Repubblica popolare cinese, Hu Jintao ha dichiarato: «abbiamo superato ogni sorta di difficoltà

<sup>9</sup> *Le Tibet, encore*, «Le Monde», 21.02.2010; J.-L. Domenach, loc. cit.; F. Fourquet, loc. cit.; M. Landler e A. Jacobs, *Amid Thaw, Obama Talks With Chinese Leader*, «The New York Times», 01.04.2010; Ch. McGreal e J. Borgher, *Obama urges China to back Iran nuclear sanctions*, «The Guardian», 02.04.2010.

<sup>10</sup> *The cause of the regional integration in Asia faces Better odds than in a long while*, «The Economist», 12.12.2009.

<sup>11</sup> S. Hill, op. cit., p. 207.

<sup>12</sup> S. Hill, op. cit., p. 197.

per realizzare ciò che oggi sorprende il mondo»<sup>13</sup>. Alludeva, ovviamente, anche alla Lunga Marcia. «Oggi la Cina socialista muove verso la modernizzazione».

La Cina “socialista” che muove verso la modernizzazione, in transizione verso il comunismo. Quale socialismo e quale comunismo? Diranno i fatti, dirà la storia, risponderebbe Hu Jintao. Il comunismo è meta di là da venire, ideale cui tendere. Il comunismo è la democrazia realizzata. Ma è mai possibile realizzare la democrazia? Una seria questione.

Repubblica “popolare” cinese: quanto oggi è “del popolo” e quanto dell’*élite*, dei burocrati, dei dirigenti del partito comunista<sup>14</sup>? Ma la domanda va posta anche agli Stati occidentali: quanta democrazia vi è nelle pretese democrazie occidentali? E in Italia, in particolare? C’è il parlamento in Italia? Quale parlamento? Quello “nominato” con legge «porcata»? E un parlamento così nominato è un parlamento?

Gli occidentali hanno accuratamente analizzato la parata cinese dell’ottobre 2009: dispiegamento di muscoli combinato con slogan<sup>15</sup>; grandi ritratti di Hu, di Jiang Zemin, di Mao, il fondatore della repubblica, l’eroe della Lunga marcia – Ha fatto degli errori? Sì, e molti. Anche il Partito comunista cinese oggi li ammette.

Strano modo di celebrare il sessantesimo anniversario della nascita della Repubblica per un paese orgoglioso del suo sviluppo pacifico, quello di mostrare i muscoli, scrive l’«Economist»<sup>16</sup>. Il popolo cinese si è levato in piedi *da solo* a partire dagli anni venti dello scorso secolo ed è ancora in piedi<sup>17</sup>. È questo il dato. Oggi è la seconda potenza mondiale, ma per tanti cinesi la vita rimane difficile, il gangsterismo avanza, e così la corruzione. E tensioni in Tibet, tensioni con Taiwan, tensioni altrove. *With no popular mandate*, scrive l’«Economist», la legittimazione dei dirigenti cinesi e del partito riposa tutta sulla loro capacità di rendere la Cina «sempre più potente e prospera»<sup>18</sup>.

<sup>13</sup> «[We] have triumphed over all sorts of difficulties and setbacks and risks to gain the great achievements evident to the world», E. MacAskill, loc. cit.

<sup>14</sup> J.-L. Domenach, loc. cit.; F. Fourquet, loc. cit.; B. Philip, loc. cit.

<sup>15</sup> T. Branigan e J. Watts, *China shows off military might at 60th anniversary parade*, «The Guardian», 01.10.2009.

<sup>16</sup> *China's place in the world, China's National Day, The red and the black*, «The Economist», 03.10.2009.

<sup>17</sup> E. Snow, *Red Star Over China* cit.; B. Philip, *La Chine s'affirm comme grande puissance mondiale*, «Le Monde», 08.10.2009.

<sup>18</sup> *China's place in the world* cit. Nello stesso senso B. Philip, *La chevauchée fantastique de la puissance chinoise* cit.

## *La strana coppia*

Ecco che avanza la strana coppia: Stati Uniti e Cina, i due grandi del mondo. Sapranno convivere pacificamente? E L'Europa si impegnerà in tale direzione, conservando un proprio spazio "autonomo" di azione? Questa la scommessa.

I discorsi sul G2 – osserva giustamente l'«Economist» – sono molto spesso ingannevoli<sup>19</sup>. La Cina è ben lungi dall'essere alla pari con gli Usa<sup>20</sup>: «l'economia della Cina è un terzo» rispetto a quella degli Stati Uniti. E l'America resta il leader del *free world*. Da tener presente, però – avverte l'«Economist» –, che nel 1905 l'America era il potere mondiale emergente, mentre oggi lo è la Cina. Supererà, e fra quanto tempo, gli Usa? «China have become the world's biggest lender to America ...»<sup>21</sup>. La Cina è il più grande creditore degli Stati Uniti ed è disponibile ai compromessi, come attesta tutta la sua cultura<sup>22</sup>. L'Europa è preoccupata, ma, se si è costruita come subalterna agli Usa e alla Nato, non può divenire il terzo polo di attrazione a livello mondiale.

VINCENZO ACCATTATIS

<sup>19</sup> *The odd couple*, «The Economist», 24.10.2009, titolo di copertina, con inserto speciale *A special report on China and America*; cfr. inoltre B. Cassen, *Dernier quadrille dans le ballet des G*, «Le Monde Diplomatique», ottobre 2009.

<sup>20</sup> Per una più ampia analisi cfr. S. Hill, op. cit., p. 225.

<sup>21</sup> «The Economist», *A special report on China and America* cit.

<sup>22</sup> K. Bradsher, *China Seems Set to Loosen Hold on Its Currency*, «The New York Times», 08.04.2010.